

SARA E LA LUNA MAGICA



Ricordando l'orso Yoghi

Al Cafè Marly i clienti conversavano allegri. Il servizio assai buono e gradevole attirava gente ogni secondo e ogni minuto. E quel giorno nel bar i frequentatori erano così tanti che sembravano pesci freschi dentro una rete. Il caos era insopportabile, i rumori di posate e i borboglia delle macchine per il caffè non smettevano un attimo di brontolare. Un giovane cameriere dai capelli rossicci e dalla barbetta cespugliosa trotto verso un tavolo occupato da cinque persone che avevano un che di strambo, di particolare. Una era una donna: carina, magra, capelli castani, e sembrava sposata. Cominciava appena a mostrare i segni dell'età sul bel candido viso. Mentre gli altri erano uomini. Ce n'era uno in particolare che assomigliava spudoratamente al celebre Leonardo da Vinci. E costui indossava un maglione scuro col collo alto e uno strano berretto rosso che faticava a nascondere la capigliatura. Qualche ciuffo brizzolato balzava fuori come la radice di un albero da sotto il copricapo. Mentre gli altri tre non avevano niente di strano, a parte quello albino e magro che aveva la faccia stranamente gonfia.

- Beh? - fece quest'ultimo, in modo come per dire che non erano appena sbarcati da una navicella proveniente dalla luna. Perché il cameriere li osservava proprio in quel modo.

Il giovane, che aveva capito in quale lingua parlasse il cliente, rise imitando l'orso Yoghi nella versione italiana, cosa che ai clienti diede fastidio. Ma non voleva offendere nessuno, il fatto era che amava quella serie di cartoni animati del '58 creata da William Hanna & Joseph Barbera.

- Siamo Bu-Bu, noi - continuò l'albino quasi con ironia, allargando le braccia ossute.

- Chiedo perdono - si scusò il giovanotto nella lingua italiana, sorridendo enigmatico.

- Prego?

Il gruppetto osservò per un momento il cameriere che aveva tutta l'aria di essere un apprendista. La compagnia non riposava da ore, e quindi non aveva nessuna voglia di giocare e tanto meno discutere di un cartone animato. Va bene che si trovavano nella superba e pittoresca Parigi, ma quel cameriere si comportava come se si trovasse nel parco di Yellowstone e, anziché dare la caccia al cibo dei turisti, dava la caccia ai clienti bizzarri.

- Due cappuccini e due caffè, per favore - ordinò l'albino.

- E... il signore?

- Lui è a dieta - riferì il cliente, adocchiando il compagno che sembrava Leonardo da Vinci.

- Arrivano! - e sgattaiolò via imitando ancora il famoso orso.

- Sant'Iddio! È normale quel verso che ha appena fatto? - chiese ad un certo punto quello che somigliava al celebre inventore, dopo che il cameriere si fu allontanato.

- No, Leonino. Cercava di imitare il personaggio di un vecchio cartone animato e gli è riuscito malissimo - gli spiegò l'albino.

Sara, Lucius, Ernesto, Leonardo da Vinci e Leonardo Linsi (padre della donna), questi erano i loro rispettivi nomi. Ed erano appena usciti dal Louvre, e dalle infinite gallerie del museo. Erano giunti a Parigi solo per una cosa: la Monna Lisa. Era stato difficile portare via Leonardo da Vinci dal dipinto e, per di più, il creatore aveva chiesto ad un addetto del servizio di sicurezza se poteva prendere la sua opera, cosa assolutamente impensabile.

- Lucius, io non sono a dieta! - protestò il pittore ad un tratto.

- È vero. Tu sei un principio immateriale della vita eterna e certe cose non le puoi più fare, e poi, alcune bevande non le digerisci.